

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

SANREMO "Insieme al Festival di Sanremo impazza in Italia un altro festival: il festival della disinformazione": così, con grande enfasi Paolo Bonaiuti ha smentito il tam tam che era andato crescendo sull'ipotesi di un collegamento di Silvio Berlusconi dall'Iraq in diretta al Festival di Sanremo. "Mettere insieme Nassiriya e le canzonette", è il commento del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, "è il peggio che si potesse inventare la sinistra divisa su tutto e unita solo dall'odio e da questa campagna di leggende metropolitane contro il presidente del Consiglio". La sinistra dell'odio e i giornali della menzogna, è il leit motiv della campagna elettorale forzista. Bonaiuti, portavoce del premier, trasforma l'aria lirica de "la calunnia è un venticello" in un'accusa fosca da tragedia greca: "Il principio è antico: calunnia, calunnia, qualcosa magari resterà. Ma gli italiani hanno capito che è solo il loro solito, volgare, inaccettabile modo di fare campagna elettorale". A giudicare dalla reazione irata, si direbbe che al presidente del Consiglio sia stato smontato un giochetto, e si presume che ora rinvierà comunque il viaggio. Certo sarebbe stata la "quadra" della comunicazione elettorale. Un'ipotesi che sia l'Unità che altri giornali hanno sostenuto, pur presentandola appunto come ipotesi: in partenza Filippo Ceccarelli su "La Stampa", ma anche un servizio scritto ieri dall'inviato di "Libero" a Sanremo, Francesco Specchia, forse passato inosservato perché assente dalla prima pagina. Ma la "disinformattija", nel caso ci fosse, non può che essere di sinistra.

Ma a far saltare i nervi del tutto al premier, via Bonaiuti, dev'essere stata la dichiarazione dura di Francesco Cossiga, oltre che il titolo de "l'Unità". "Sarebbe una vergogna, non un colpo mediatico", ha commentato a Radio Radicale ieri mattina l'ex presidente della Repubblica, "mischiare nani e ballerine, champagne e caviale, con il sangue dei carabinieri e dei fanti della brigata Sassari uccisi a Nassiriya" - (l'accento va su Sassari) - "sarebbe veramente una offesa al martirio di questi ragazzi. Mi auguro per Silvio Berlusconi che non sia vero". Dal centrodestra Schifani azzarda:

Vespa smentisce seccamente
«Non sta né in cielo né in terra, non se n'è mai parlato»

”

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

NASSIRIYA Un militare? «No, io sono un diplomatico di Los Angeles». È lui, un americano sui 35 anni che veste un'elegante giacca marrone, il capo del seggio di Sayyid Dhakil, un cittadino ad una trentina di chilometri da Nassiriya. Il caldo è arrivato all'improvviso, con grande anticipo, e supera già i quaranta gradi. La folla è in fila ordinatamente, donne avvolte in lunghi abiti neri tengono per mano bambini vestiti con gli abiti della festa, con un ricamo dorato attorno alla testa, mentre gli uomini confabulano e si passano bigliettini con le preferenze. Nel villaggio è stato organizzato l'«election day». Non si tratta delle elezioni vere e proprie che l'ayatollah Al Sistani, del quale spiccano grandi ritratti, pretende a gran voce, ma di una consultazione locale convocata su «consiglio» della Cpa per nominare il consiglio comunale ed eleggere il sindaco. Si tratta tuttavia di un'occasione importante per vedere alla prova il «modello de-

mocratico» importato «dalla California». «Tutti gli iracheni - spiega il diplomatico mentre pone un timbro su documenti dopo averli accuratamente controllati - posseggono la tessera anonima che permetteva loro di ricevere le razioni di cibo durante il regime». Una volta registrati gli elettori si siedono sulle panche sistemate a semicerchio e indicano con una V i candidati prescelti. Dopo aver votato sfilano davanti ad un banchetto dove i funzionari dell'Rti tengono il conto delle persone che si sono presentate al seggio. Rti sta per Research Triangle Institute, una «organizzazione non governativa» finanziata da tre università statunitensi.

Alle loro spalle, dietro il banchetto all'uscita del seggio, vi sono due uomini in borghese con il dito sul grilletto di un fucile mitragliatore con il caricatore inserito e una distintivo con la bandiera degli Stati Uniti. Altri agenti americani in borghese si aggirano al di fuori del seggio armati fino ai denti. I militari italiani hanno posteggiato alcuni mezzi sui due lati della strada sterrata sulla quale si affaccia la palazzina dove sono aperte le urne. Alcuni militari entrano nel seggio dove si trovano anche funzionari della Cpa di Nassiriya e Bassora. La «regia» dell'«election day» è tuttavia americana: all'entrata e all'uscita ci sono funzionari e agenti delle forze speciali che ope-

rano per conto dell'amministrazione Usa in Iraq.

«I nomi dei candidati stampati sulla scheda sono 44 e ciascun elettore può esprimere dieci preferenze - spiega Haider Khatem, un uomo sui 40 anni - si tratta di persone conosciute in città, non rappresentano partiti politici, io voterò per coloro che ritengo onesti e capaci. È la prima volta che voto, prima, ai tempi di Saddam, la città era amministrata da alcuni notabili indicati dal partito». Anche nell'epoca della «democrazia» le vecchie abitudini non sono scomparse. Un poliziotto infatti tenta di spiare un elettore che sta indicando le preferenze, e molti uomini arrivano la seggio con

un bigliettino su quale qualcuno, che dirige le operazioni da dietro le quinte, ha già indicato i nomi dei candidati da evidenziare con una crocetta. L'atmosfera è festante, ma le guardie americane sono nervose e guardano verso il cancello dove si sta radunando una piccola folla e da dove potrebbe arrivare un kamikaze. Il compito di disciplinare il flusso al seggio è assegnato al capofamiglia che possiede la tessera anonima, mentre una donna del clan guida le altre fin davanti alle urne. Rasha Mohseen, è una bella signora sui quarant'anni intenta a segnare le preferenze sulla scheda: «Noi accettiamo, per ora, la presenza dei vostri soldati - afferma - e li rispettiamo, ma

quando avranno finito il loro lavoro, quando arriverà il mese di giugno, dovranno andar via dall'Iraq. Ci penserà il grande ayatollah Al Sistani a combattere i nemici e a difenderci. Lui è la nostra guida, i soldati - aggiunge guardando le piume dell'elmetto di un ufficiale dei Bersaglieri - possiamo accettarli solo ancora per poco». Lasciamo la cittadina dove sono esposti mille ritratti del grande ayatollah Al Sistani e raggiungiamo il campo, alla periferia di Nassiriya, dove si stanno addestrandole guardie della nuova polizia irachena. Plotoni di agenti, tutti molto giovani, marcano ai comandi di un ufficiale iracheno che dà gli ordini in italiano. «Abbiamo scelto i ventenni, i

giovani meno compromessi con il passato regime, e le persone oneste - spiega il colonnello Salvatore Iacono, vice comandante della brigata Folgore - per i primi di aprile sarà operativo il primo battaglione delle forze di polizia irachene. Sono già 980 gli agenti che hanno finito il corso, in tutto gli allievi sono 2800». L'addestramento delle forze di polizia e della sicurezza locali appare un passaggio decisivo nella «transizione». Per questo gli attacchi contro le stazioni della polizia sono stati particolarmente numerosi e frequenti. Le sigle proliferano. C'è la Iraqi Police, formata da agenti che vediamo in fila a Nassiriya, c'è il Facility Protection Service formato da agenti incaricati della protezione dei ministeri, la Icd, Iraqi Civil Defense Corp con compiti ausiliari. Nessuno di questi corpi è in grado per ora di gestire l'ordine pubblico, mentre le milizie dei partiti islamici sono state raggruppate provvisoriamente nel City Corp che - spiega il colonnello Iacono - «svolge attività di antiterrorismo».

“ Feroce presa di posizione del portavoce del premier. Ma la notizia del viaggio-lampo è stata data prima dalla “Stampa” e ieri anche da “Libero”



«Gli italiani hanno capito che è solo il loro solito, volgare, inaccettabile modo di fare campagna elettorale»
La reazione dopo le critiche di Violante e Cossiga

”

A Nassiriya nessun palco per Berlusconi

Smentito il collegamento con Sanremo. Bonaiuti contro l'Unità: è il festival della disinformazione

"menzogne concentriche" da sinistra (concentriche?) e metodi alla Goebbels; Isabella Bertolini, FI, attacca: "Vergognatevi"; Bonatesta, di An, protesta ma contro "l'Auditel taroccato" su Sanremo in calo. Ma dall'Udc Follini dà lezione

di serietà: "Le canzoni sono una cosa, la politica un'altra", quindi no comment in tv sulle canzoni. Luciano Violante, Ds, fa notare come "Il presidente del Consiglio sia l'unico che non è andato a trovare i nostri soldati", approfitta

re di Sanremo "sarebbe un involgarimento e un'offesa alle donne e agli uomini che sono lì". Castagnetti, della Margherita, si augura che non si realizzi l'evento mediatico: "L'avevo detto giorni fa, rischierei di essere assoldato

come esperto di oroscopi...".

Bruno Vespa, il cui Porta a Porta in trasferta fiorita è rimasto indenne dal crollo di ascolti del Festival, mantenendo il 37 per cento, ieri ha di nuovo escluso un eventuale collegamento con

il Presidente in Missione irachena: "Non sta né in cielo, né in terra, non se ne è mai parlato". E, anche dopo Sanremo, non solo per ragioni di "opportunità politica", ma anche per "difficoltà tecniche": "Alle 2 di notte Berlusconi do-

lombo, per come lo conosco io, gli attacca un bottone di tre ore... Ma fallo chiamare e poi vediamo...". Lui, invece, Berlusconi l'ha anche tagliato nelle sue esuberanze verbali e il premier non se l'è neppure presa, racconta il conduttore che ha la "par condicio stampata qui", in fronte, dice. E' talmente attento, Vespa, che la par condicio la rispetta anche per la maggioranza: due serate per Apicella, due per Van der Sfoos. Domani notte, con Bossi e Mastella, torna il menestrello d'Arcore paffutello e liscio come il protettore lifato (un po' gli somiglia) che stormella "O sultato innamorato" e "Meglio 'na canzone", testi Berlusconi Silvio; ieri sera, con Boselli e Scajola è tornato il "Boss del lago di Como" che ruggisce in "laghe" per far godere Bossi (se non altro ha una sua originalità). Vespa non auspica nulla, ma è addirittura ricorso a delle immagini della concorrenza (Striscia), per mostrare il coretto camicia-al-vento-in-rivalmare: Berlusconi-Apicella in Sardegna l'estate scorsa. 35 secondi del "diritto di cronaca" giustifica Vespa. Così Striscia "saccheggia da 15 anni i materiali Rai". La guerra è guera, si dice a Romapur di mandare in onda un santino delo chevalier chantant... Non sarà il "diritto di Vespa"? si chiede Merlo, della Margherita, e ricorda quando, recentemente, la Rai ha vietato l'uso di immagini (Rai) del Berlusconi parlante nel salotto di Vespa.

Castagnetti, della Margherita «L'avevo detto giorni fa, rischierei di essere preso come esperto di oroscopi...»

”



La trasmissione di Bruno Vespa "Porta a Porta" di mercoledì scorso

violenza senza fine

Attaccate centrali telefoniche Tre morti a Baghdad

BAGHDAD Tre persone sono morte ieri per l'esplosione di un ordigno sistemato vicino ad una centrale telefonica, in un quartiere occidentale di Baghdad. È il secondo attentato in due giorni contro questo tipo di obiettivi, circostanza che fa pensare all'apertura di un nuovo fronte d'attacco della guerriglia contro il sistema delle comunicazioni. In mattinata i ribelli avevano effettuato due attacchi armati a Mosul. Un gruppo è entrato in azione sparando razzi e colpi di mortaio contro una stazione di polizia, un altro ha preso come bersaglio una moschea. Tre persone sono rimaste ferite. Tra loro un ufficiale di polizia.

Il presidente del Consiglio di governo provvisorio iracheno, Mohammed Bahr al-Uloum, ha intanto ridimensionato le cifre delle stragi di martedì scorso presso due moschee a Baghdad e Karbala, par-

lando ieri di 171 morti rispetto alla cifra di 271 fornita per errore il giorno prima.

Ma ancora Karbala è stata ieri teatro di un nuovo episodio terroristico, che per fortuna non avrebbe fatto vittime. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati da sconosciuti tra i pellegrini riuniti presso il mausoleo dell'imam Hussein. Dopo gli spari, centinaia di persone si sono messe a correre con i pugni alzati verso il mausoleo gridando «siamo con te Hussein, siamo con te, Hussein».

A Bassora, seconda città irachena, la polizia locale ha arrestato cinque individui che circolavano a bordo di un'auto piena di esplosivo. Secondo una fonte della polizia, i cinque hanno confessato di essere sostenitori del vecchio regime. «Volevano fare scoppiare la vettura nel centro della città», ha aggiunto la fonte senza fornire ulteriori precisazioni.

Iraq, prove di «election day» sotto scorta armata

A Sayyid Dhakil, vicino Nassiriya, seggi aperti per eleggere il sindaco: tutti in fila con la regia americana



Oi DIALOGÒI

Fra un lifting e l'altro, bisognerà rifare i connotati anche al dizionario della lingua italiana. Perché le parole che cambiano significato sono ormai legione. L'ultima è «dialogo». «Riparte il dialogo sulla giustizia». Ricapitolando. La Casa della Libertà provvisoria aveva pronta una controriforma dell'ordinamento giudiziario largamente incostituzionale. L'Anm proclama uno sciopero. Poi, per motivi ancora misteriosi, l'on. avv. prof. pres. ind. Gaetano Pecorella annuncia che aveva scherzato e ritira (almeno a parole) tutte le norme più incostituzionali e/o demenziali. L'Anm revoca lo sciopero. A quel punto tutti (dal presunto guardasigilli Castelli all'ottimo vicepresidente del Csm Rognoni) si congratulano coi magistrati per l'inattesa «apertura al dialogo». Ma che dialogo? Se tu ammassi truppe per attaccarmi, io am-

masso truppe per difendermi. Se tu ritiri le truppe, io non mi difendo più. Ma la ritirata è tua, non mia.

Poi c'è, per così dire, l'opposizione. Per esempio Rutelli. Anche lui ha del dialogo un concetto piuttosto innovativo. Il governo è spaccato sulla riforma delle pensioni? Arriva Rutelli e dice che la riforma delle pensioni non è poi così male e che si può dialogare. Così il governo rimargina la spaccatura. Il governo è in difficoltà con i magistrati, al punto che si appresta a ritirare la controriforma? Arriva Rutelli e dice che la controriforma non era niente male. Il governo esulta, *Il Foglio* elogia in Rutelli «il piccolo Kerry», i magistrati trasecolano. E Rutelli si felicitava perché la Cdl, all'improvviso, è «pronto al dialogo». Uno copia il programma degli avversari, poi si stupisce perché quelli lo condividono.

Perché non plagiare anche la devolution? Così magari ci scappa un dialogo pure con Bossi. Ma questa, una volta, si chiamava «resa senza condizioni». Ora, «dialogo».

Sostiene il giureconsulto margheritano che «non è pensabile che un palazzo di giustizia d'estate continui a rimanere chiuso per ferie due mesi». Parole sante. Peccato che non esistano palazzi di giustizia chiusi per due mesi o due giorni. Essi restano aperti, con i

turni, anche durante il periodo feriale. È comprensibile che Rutelli, non frequentandoli, lo ignori: potrebbe farselo spiegare dai suoi esperti. Poi Rutelli propone un bel «controllo sull'attività dei magistrati»: è quel che dice sempre Berlusconi, incompreso. Infine afferma che bisogna «finalmente scendere dalle barricate», senza peraltro specificare quando mai ci fosse salito.

Dialoga oggi, dialoga domani, ed ecco dialogare perfino Tremonti. Vuol-

le persino ripristinare il reato di falso in bilancio. Tanto ormai, grazie alla nuova legge, i processi a Berlusconi per falso in bilancio sono andati in prescrizione. A che serve tenerla in vigore? Meglio abrogarla, prima che ne approfitti qualcun altro. Altrimenti che legge ad personam sarebbe?

Poi bisognerà pensare all'altra, la Cirami, che ha consentito a Berlusconi, a Previti e a un bel numero di mafiosi e assassini di guadagnare tempo prezioso nei rispettivi processi. A che serve ormai mantenerla in vigore? Ora che la invocano i no global di Genova, bisogna ritirarla in tutta fretta: mica l'avevano fatta per loro. Infatti il cosiddetto ministro Castelli dice che «sono o bugiardi o farabutti»: prima insinuano che fosse fatta apposta per Berlusconi, poi la invocano anche loro. Anche Ferrara scrive - restando

serio - che questa è la prova che la Cirami non era per Berlusconi. Certo, come no. Uno si fa una legge a tempo di record, ne approfitta un minuto dopo, poi dice che non era per lui perché la usano anche altri. Fila, il ragionamento. E Ferrara, com'è noto, è molto intelligente. Poi ci sono i fessi.

Un contributo al nuovo concetto di dialogo viene dal professor Pietro Di Federico, membro laico del Csm in quota FI. I giudici - dichiara alla Stampa - «sono come i maiali: tra di loro si mordono ma, se ne tocca uno, strillano tutti». Finora per Berlusconi i giudici erano soltanto matti, golpisti, eversori, comunisti, stalinisti, associati per delinquere, peggio del fascismo, come le Br e la banda della Uno bianca. Ora sono pure maiali. Sì, è proprio il momento di scendere dalle barricate.